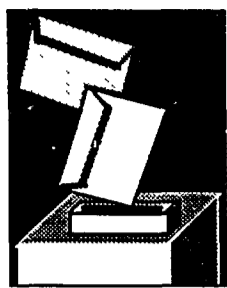


Battuto Mitterrand



Grazie al sistema proporzionale dalle elezioni regionali esce un paese frantumato, senza maggioranze precostituite. Il premier Cresson ipotizza nuove coalizioni rosa-verdi. Ma 4 elettori su 5 hanno bocciato il partito al governo

Addio alla Francia bipolare

Sconvolto il paesaggio politico, partiti a caccia di alleanze

Tutt'altro che indifferenti alla politica, i francesi hanno votato domenica in misura del 68,7%. Questi i risultati definitivi: hanno dato il 18,3 ai socialisti (-11 rispetto alle regionali '86), il 33 all'Upf (Rpr più Udf, -5), il 13,9 a Le Pen (+4), il 7,1 a «Generation ecologie», il 6,8 ai Verdi, l'8 per cento ai comunisti. Il paesaggio politico ne esce sconvolto e frammentato. Edith Cresson parla di «governi rosa-verdi».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. E adesso? Adesso che un terzo degli elettori francesi è privo di rappresentanti in Parlamento? Adesso che quattro elettori su cinque si sono espressi contro il partito di governo? Adesso che il bipolarismo si è frantumato e che la polioromia politica va dal rosso acceso, al rosa, al verde bottiglia, al verde pisello, al blu di Francia, al nero? La Francia contemplava ieri la sua nuova fisionomia un po' come una signora in età, apprensiva e spaventata, si tasta e si scruta dopo un brutale intervento di chirurgia plastica. C'era chi si sentiva devastato e piagato, con più rughe di prima. Era il caso dei socialisti, anche se, guardandosi intorno, trovano qualche motivo di maligno conforto. C'era infatti il vicino, chi considerava l'intervento riuscito, si credeva a nuovi tratti con soddisfazione, ma non nascondeva il timore di veder il bel risultato afflosciarsi come un seno al silicone. Era il caso dell'opposizione di destra, che può cantare vittoria solo perché i socialisti hanno perso. Ma che in realtà non ha guadagnato un voto dalla disfatta del Ps. C'era chi si rimpiangeva con autocritica narcisistica, indispettito perché qualcosa nell'intervento



Antoine Waechter, il leader dei verdi in Francia, il suo partito ha ottenuto il 6,8%

L'interpretazione politica generale del voto non può essere, almeno per ora, che astrattamente analitica. Il governo resterà socialista e il parlamento anche, almeno relativamente. Edith Cresson ha già detto che non ha alcuna intenzione di dimettersi. Francois Mitterrand non può e non vuole tirare conseguenze immediate e concrete da un voto che formalmente non lo riguarda: è presidente della Repubblica eletto a suffragio universale, non è a capo di una delle ventidue regioni di Francia. Laurent Fabius, segretario del partito di governo, in carica da appena un paio di mesi, non può che ammettere la sconfitta e dire che «dobbiamo ascoltare il messaggio che ci viene dagli elettori, che con-

presentanti. Elegge 239 consiglieri regionali, e ne aveva meno di cento fino a sabato scorso. Incrementa i suoi voti del 43 per cento da una regionale all'altra (ma resta stabile rispetto alle presidenziali), il che gli vale un aumento del 74 per cento dei suoi consiglieri regionali. In una parola, il Fronte mette radici in campagna, nella Francia detta «rurale». Quella che odia Bruxelles e l'Europa unita, che si aggiunge a quella, urbana, che detesta immigrati e neri. Un bel cocktail, non c'è che dire. Per fortuna Le Pen non è in condizioni di proporsi candidato alla presidenza del sud-est. E' il che voleva dar prova delle sue capacità di governo, era quello il trampolino che voleva usare per la sua marcia verso l'Eliseo. Gliel'hanno tolto sotto i piedi, e questo è di buon auspicio. Gli resta, un po' dappertutto, la funzione ambigua di ruota di scorta della destra classica. Nella designazione dei presidenti regionali il Fronte sarà oggetto di inconfessabili negoziati. E' per questo che Le Pen aveva una smorfia amara, domenica notte. Gli tocca ancora il ruolo del traliccio ricattatore. Ma non quello del protagonista. La vera novità sono dunque gli ecologisti. La «performance» di Lalonde è veramente eccezionale. Ha superato in un sol colpo i Verdi di Waechter. Ha incamerato due terzi dei voti in fuga dal Ps. Ha raccolto la protesta pur essendo ministro del governo Cresson. Per lui adesso si tratta di amministrare tanto capitale politico. Si dichiara realista: vuol dire che resterà al governo, non che si siederà al proprio, non come ospite invitato. Edith Cresson sembra aver capito il



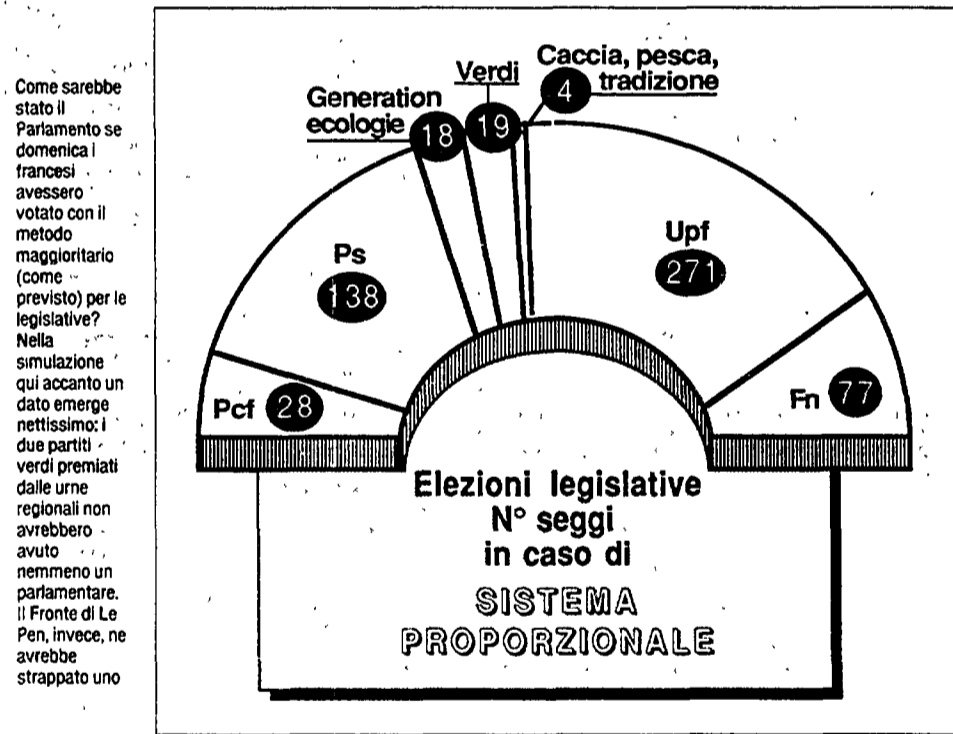
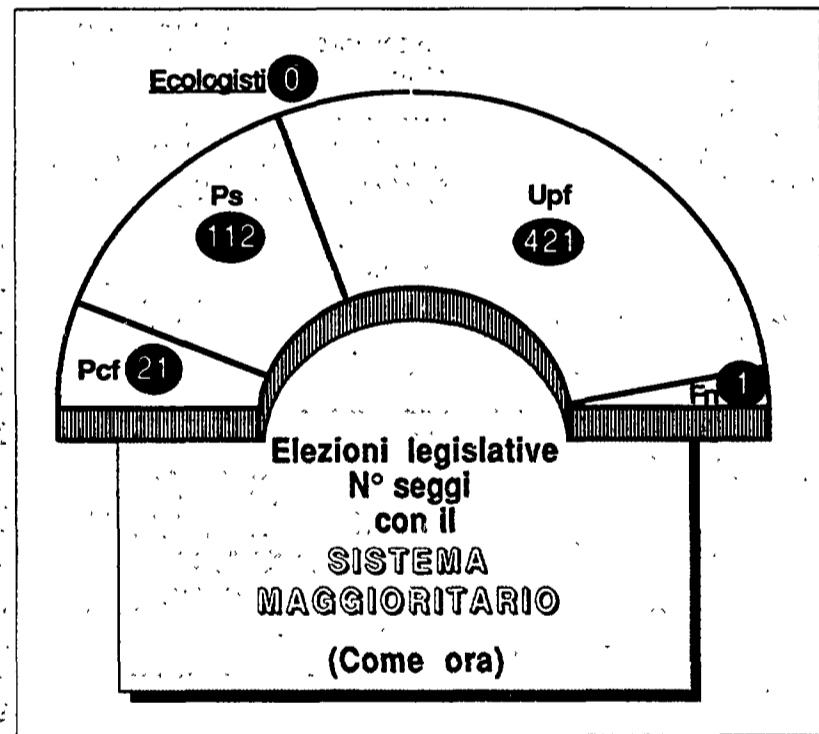
L'eurodeputato Maurice Duverger

Duverger: «La maggioritaria va mantenuta»

«L'attuale legge maggioritaria in due turni deve essere mantenuta. L'elettore al secondo turno deve scegliere tra destra e sinistra». Maurice Duverger, deputato europeo, istituzionalista di fama internazionale, difende le regole elettorali. «Se Mitterrand decidesse per la proporzionale farebbe un gesto riprovevole e farebbe tornare la Francia ai tempi infausti della Quarta Repubblica».

AUGUSTO PANCALDI

BRUXELLES. Dopo le regionali e le cantonali di domenica la Francia si scopre (o si riscopre?) un paese traumatizzato dai grandi mutamenti mondiali ed europei che l'hanno ridimensionata al rango di media potenza; un ragno che i francesi respingono rifugiandosi nei luoghi comuni del nazionalismo, nell'antiparlamentarismo tradizionale, nell'ostilità verso i partiti. Ne parliamo con Maurice Duverger, deputato europeo, istituzionalista di fama internazionale, avanzando l'ipotesi non soltanto di una crisi di identità, ma anche di una crisi istituzionale, delle istituzioni della Quinta Repubblica. «Attenzione» - ci risponde Duverger - il gioco democratico non deve escludere la stabilità governativa. Per questo penso che l'attuale legge maggioritaria in due turni debba essere mantenuta. L'elettore che al primo turno vota Fronte nazionale, al secondo dovrebbe scegliere tra destra e sinistra. Così è per gli ecologisti, quelli «verdi» di Waechter dovrebbero probabilmente accettare al secondo turno e quelli di «generation ecologica» di Brice Lalonde (che è membro del governo socialista attuale) voterebbero a sinistra. Le ricordo che nel 1941 uscì negli Stati Uniti un saggio di Hermens secondo cui senza la proporzionale Hitler non sarebbe mai andato al potere. Manteniamo il sistema maggioritario in due turni e lasciamo che passi «la moda» di votare Fronte nazionale. Comunque si può addormentare questo sistema facendo eleggere un 60-80 deputati (sul totale di oltre cinquecento) in un collegio nazionale e con la proporzionale. Ma il sistema in sé va conservato. Dirò a questo proposito che se Mitterrand decidesse per la proporzionale in vista delle prossime legislative compierebbe un gesto riprovevole e farebbe tornare la Francia ai tempi infausti della Quarta Repubblica».



Diversissima la geografia politica del Parlamento francese se i deputati fossero stati eletti con il sistema proporzionale usato nelle regionali di domenica. I due partiti verdi avrebbero avuto 37 rappresentanti. I lepenisti ben 77. Seggi in più per i socialisti di Mitterrand e per i comunisti di Marchais. Drastico ridimensionamento per l'Upf.

A picco nella periferia della capitale: il garofano dalle stelle del 30 per cento alle stalle del quattordici

PARIGI. Era l'86, e i socialisti erano il primo partito nell'Ile de France, la regione parigina, il cuore del paese, la più popolosa e produttiva. Il colpevole era riuscito proprio alle regionali: sfiorarono il 30 per cento. Bisognò constatare Rpr e Udf per contrapporre l'avanzata del garofano e consegnare la Regione in mano alla destra. Ieri alla sconfitta si è aggiunta la vergogna. I socialisti toccano a malapena un miserando 14 per cento, battuti dall'opposizione di destra, dagli ecologisti (18 per cento) e anche dal Fronte nazionale (16 per cento). Si, Jean Marie Le Pen l'ha avuta vinta sul Ps nella sterminata periferia parigina, nei quartieri abbandonati e sfiorati dalle «banlieues» e nelle zone residenziali tutte villette e giardini. Il sorpasso non è riuscito soltanto a Parigi città e nella Val de Marne, una delle ultime roccaforti rosse della

Il fronte di Le Pen si afferma come seconda forza politica del Sud-est della Francia. Voto controcorrente sotto il sole del Midi. Tapie vince a Marsiglia, verdi fermi all'8%

Strana situazione sotto il sole del Midi. Esattamente il rovescio di quella nazionale. Se nel resto del paese si contavano ieri morti e feriti, ad eccezione degli ecologisti, nel Sud-est apparivano tutti sorridenti e in buona salute (ad eccezione degli ecologisti). Nonostante i sondaggi lo indicassero come perdente, Bernard Tapie strappa il primo posto nel dipartimento di Marsiglia. Canta vittoria anche Le Pen.

Non marmaldeggiava sul Pcf, facendogli quasi toccare quel 10 per cento che in campo nazionale avrebbe fatto la gioia di Georges Marchais. Il Midi va quindi controcorrente, si muove come sempre in base ai suoi umori ancestrali, attenti ai suoi uomini più che alle idee. L'effetto Tapie, per esempio, ha funzionato. Il deputato «apparentato» socialista, ma che socialista non è, è piaciuto perché ha l'aria di un capo, di un boss. Voe profondata, piglio autorevole, un sacco di soldi. Le città del sud sono orfane di padri virili e volitivi. Marsiglia rimpiange ancora Gaston Defferre (vi regnò dal '53 all'86). Nizza non si capacita della fuga di Jacques Medecin ('61-'90). La prima, di tradizione portuale e cantiereistica (anche se in disarmo l'una e l'altra), ha scelto Tapie. La seconda, tutta turismo e affari e buona borghesia, ha adottato Jean Marie Le Pen. A

Marsiglia chi ne ha fatto le spese, ancora una volta, è il partito socialista. Praticamente non esiste più, è un fantasma. Il partito tutto idee e militanti ha lasciato il posto ad una ondata confusa di impegno civile, sportivo, finanziario. E' una scia creata dal motoscafo che si chiama Bernard Tapie (anzi, il panfilo Tapie; si chiama «Phocéen», ha 28 metri ed è sotto scudo per una stonaccata di debiti). Alcune federazioni del Ps, in un soprassalto di orgoglio, avevano deciso di scendere in lizza comunque, e di non riconoscersi nella lista «Energie Sud-maggioranza presidenziale» capeggiata da Tapie. Nella Vaucluse e nelle Alpi Marittime non è neanche sicuro se riusciranno a mandare qualcuno in consiglio regionale. Là dove siederanno ormai 34 pimpanti lepenisti, pronti a far fruttare la loro forza di condizionamento in vista delle prossime legislative.

Belgio, Danimarca e Svizzera, l'estrema destra resta al di sotto della soglia del 10% anche se possiede rappresentanza parlamentare e regionale. In Germania il partito di Franz Schoenhuber (7% alle elezioni europee dell'89) è stato schiacciato a vantaggio di una estrema destra apertamente neonazista e xenofoba rappresentata dal Dv che ha ottenuto il 6,2% dei suffragi nelle regionali di Brema del 1991. In Italia il Ms è passato dal 6,5% delle legislative dell'85 al 3,9% nelle regionali del 1990. In Belgio il principale partito dell'estrema destra che intrattiene buone relazioni con il Fronte nazionale di Le Pen, ha conquistato 12 seggi e il 6,6% dei voti. In Danimarca il Partito del progresso ha il 6,7%, in Svizzera tre partiti di estrema destra si dividono 16 seggi del ducento della Camera bassa.